

Il primo incontro tenutosi si è svolto in forma di dibattito tra **Giovanna Mascheroni**, professoressa ordinaria di sociologia dei media all'università Cattolica di Milano, e **Simone Natale**, docente di Storia e teoria dei media all'Università degli Studi di Torino sul tema cognitivo e di come si è arrivati all'intelligenza artificiale.

Natale è stato il primo in Italia e tra i primi sulla scena internazionale a lavorare sul tema dell'AI e a descriverla come un "inganno": *"il concetto di intelligenza è il peccato originale di questo campo, per una ragione semplice: il nostro modo di intendere l'intelligenza. Diventa difficile supporre come un neonato, un animale o una macchina pensano"*. A tal proposito, viene in mente Alain Turing e un suo articolo che si apriva chiedendosi *"se le macchine possono pensare"*: da qui il noto test di Turing con l'idea di fondo di rovesciare la prospettiva: non è tanto che cosa succede dentro la macchina, ma se siamo noi a percepire la macchina come intelligente.

Mascheroni, dal canto suo, ha affermato che *"l'IA non è una novità assoluta, se non altro la metafora dell'IA. Siamo entrati in contatto con alcuni elementi dell'IA (raccolta di dati, algoritmi) ben prima del boom dell'IA generativa"* provando, assieme a Natale, a ricercare le premesse storiche.

Natale, a tal proposito, ha ricordato come *"la storia dell'IA è molto lunga, risale alla creazione del computer. Il primo chat bot fu creato da un informatico statunitense, Joseph Weizenbaum, che aveva concepito questo programma per conversare negli anni 60. I pc erano molto più rudimentali quindi era difficile creare un software così complesso. Ebbe tuttavia un'idea geniale: in una conversazione ciò che rende credibile l'interlocutore non è solo il contenuto della conversazione ma l'identità della "persona" con cui parliamo"* aggiungendo che lo stesso informatico ha sostenuto che *"queste tecnologie non sono davvero intelligenti, il suo obiettivo infatti era creare un'illusione di intelligenza"*.

Da questa premessa, ci si chiede cosa possa succedere alla socialità automatizzata?

Natale, sul punto, afferma che *"l'AI viene utilizzata in diversi contesti professionali. Noi abbiamo la tendenza a pensare che le tecnologie si utilizzino in un solo modo ma non è così. Esiste una app (Replika) che permette di entrare in conversazione con un avatar. Le persone recepiscono questa possibilità come una relazione profonda, sentimentale, se non erotica"*.

Emerge, quindi, di come si stia vivendo un'illusione collettiva e dunque la domanda principale è *"siamo tutti vulnerabili a questo inganno?"*

Natale, dal canto suo, ritiene che *"le persone tendono a sottovalutare la propria vulnerabilità [...] rispetto alle promozioni pubblicitarie, per esempio. Il rischio è pensare che queste cose riguardino soltanto altri. Anche quando siamo consapevoli che stiamo conversando con un assistente vocale: ad esempio il genere dell'assistente vocale comporta effetti diversi, in termini di interazione, perché noi ci comportiamo diversamente nei confronti di un uomo o di una donna"*.

Interessante, nel dibattito, specialmente vista la crescente pressione che viene creata ai media in merito all'utilizzo concreto dell'AI, quanto chiesto dalla platea: *"come dobbiamo comportarci di fronte agli allarmismi, spesso lanciati da chi lavora nell'IA (vedi caso Lemoine e Hinton)?"*

Mascheroni, in tal senso, dice: *"non sappiamo cosa ci sarà ma sappiamo cosa c'è adesso. Non stiamo creando degli esseri viventi, o delle entità simili agli esseri umani, abbiamo creato sistemi che manipolano numeri per dare risposte per effettuare compiti sofisticati. Questo non vuol dire che non ci siano rischi legati alle tecnologie, si tende a vedere i rischi come futuribili, il rischio non è la creazione di una coscienza, ha rischi per la politica, il rischio di puntare a questi discorsi della coscienza o della super-intelligenza è sottovalutare i rischi presenti: la difficoltà a identificare persone online invece di software, la possibilità di utilizzare l'AI per creare contenuti falsi, informazione falsa, l'impatto sulle professioni, che non è assolutamente negativo ma che potrebbe essere problematico. Siamo lontani dalla tentazione di fare l'escalation del rischio: meglio vedere i rischi che già ci sono. Quelli che danno più l'allarme sui rischi metafisici sono proprio quelli che lavorano nelle imprese che lavorano sull'AI: magari c'è la tentazione di spostare l'attenzione su problemi metafisici per sottovalutare quelli reali?"*

*Ogni nuova tecnologia ha creato panico. Oggi c'è il media panic – e il meccanismo è sempre quello: meglio non perdersi in un futuro distopico alla blade runner ma agire nel presente"*